

DI IVAN BORMOLINI
E MICHELA NAVA

Martedì 23 settembre, a pochi giorni dai festeggiamenti per i 510 anni dell'Apparizione della Beata Vergine Maria a Mario Omodei, la città ha vissuto un momento storico. Infatti il San Michele Arcangelo, posto sulla cupola della Basilica, è stato rimosso dalla sua sede originale per essere restaurato. Già nel 1921 e nel 1967 l'opera venne tolta dalla cupola della Basilica per essere restaurata; tuttavia, il passare degli anni ha reso necessario un nuovo intervento, che verrà eseguito dal restauratore **Franco Blumer** ed avrà un costo totale di circa 14.300 euro. La statua, realizzata dall'orafo di Ponte **Franco Guicciardi** nel 1587, si presenta mediocre nel suo stato di conservazione; vi è infatti un degrado da attribuire alle interazioni chimiche degli agenti inquinanti atmosferici a contatto con la superficie metallica. Si procederà anche all'eliminazione dei residui protettivi dovuti all'intervento del 1967, e sulla struttura in ferro e su quella di fissaggio che presentano problematiche che potrebbero compromettere la stabilità dell'opera stessa.

Bergamasco, con doppia cittadinanza italo-svizzera (la nonna era grigionese, di Celerina, in Alta Engadina), Franco Blumer è un orafo specializzato nel restauro di metalli. A lui il Duomo di Milano ha affidato lo scorso anno il restauro e la ridoratura della celebre Statua della Madonnina, mentre per il Santuario della Madonna di Tirano è già intervenuto sulla porta in ferro e sulla statua del San Michele dietro l'altare. Blumer è il terzo restauratore, in epoca recente, a mettere le mani sul San Michele della cupola. Il primo fu il maestro **Peppino Antamati**, nel 1921, che col figlio **Roberto** e un altro operaio (anch'egli di nome **Pep-**



[UN EVENTO STORICO]

IL SAN MICHELE CON I PIEDI A TERRA

Il San Michele viene agganciato prima del «decollo» (Foto: Paolo Gobetti)

pino) rimossero la statua per ripararla dalle spaccature causate da proiettili. Pare, infatti, che all'epoca qualcuno si divertisse a sparare dalla caserma sul povero San Michele. Il secondo restauro fu fatto nel 1967, questa volta da **Giuseppe Antamati**, che risolse i problemi di conservazione, utilizzando tuttavia i mezzi e le conoscenze di allora, che

non tenevano conto del restauro cosiddetto conservativo e che prevedano anche l'utilizzo di acidi. Oggi tocca a Blumer riportare a nuova vita la statua in rame sbalzato, che un tempo era ricoperta interamente d'oro.

Blumer, lei ha restaurato a Milano la celebre Madonnina. Martedì, quando è stato calato il San Michele

dalla cupola del Santuario, c'era una folla di persone ad assistere all'evento. Che cosa significa intervenire su opere-simbolo, che al di là del valore artistico hanno un significato così particolare per la gente?

«Lavorare sulla Madonnina è stato un stress terrificante, perché avevo gli occhi del mondo puntati addosso. È



Il restauratore Franco Blumer si assicura delle condizioni della statua
(Foto: Mauro Cusini)



Blumer immerge un pezzo di statua nei cosiddetti «sali di Rochelle», sotto gli occhi vigili di monsignor Aldo Passerini (Foto: Daniele Amrbosini)

stato un periodo per me difficilissimo e di enorme stress, anche perché non avevo nessuno con cui condividere le problematiche che continuavano ad emergere. Inoltre lavoravo a 110 metri di altezza, nei mesi piuttosto freddi da ottobre a dicembre, in condizioni quindi non ottimali, oltre alle difficoltà tecniche di intervenire con la doratura...

Qui lavoro in condizioni completamente diverse, anche se c'è un continuo via vai di gente, che mi controlla e si preoccupa che tratti bene il San Michele. Devo dire che è ugualmente emozionante.

In che condizioni ha trovato la statua?

«Purtroppo, lo stato di conservazione è peggiore di quanto immaginassi. Non

avendo potuto fare un sopralluogo preliminare da vicino, inoltre, pensavo che alcune parti fossero smontabili e invece non lo sono, come le ali.

Nel complesso, il ferro è molto arrugginito e il rame molto ossidato. Per questo, invece di procedere con le solite metodologie chimiche e mecca-

Inno a S. Michele

Il 23 settembre 2014, alle ore 9,35, la statua di S. Michele Arcangelo, posta in cima alla cupola del Santuario di Madonna di Tirano, ci lascia per il suo restauro. Torna presto, ti aspettiamo.

Michele, fosti luce d'angelo nell'aurora
quando la Vergine Maria a Mariolo apparve,
la tua stella fu la più fulgida in quell'ora
nella gloriosa corona della madre celeste.
Ora la tua spada, ora il tuo scudo rifulgono
sul gran tempio che s'erge in Valle maestoso,
sei il sole splendente, sei il protettore glorioso,
sei la luce divina che ogni buon cuore veste.

Tu fosti per noi in Tirano il santo guerriero
che nella furiosa battaglia del Campone
vibrasti la spada affinché il nostro popolo fiero
vincesse l'eresia e combattesse vittorioso.
Sei il braccio dei deboli che difende il bene,
al drago malvagio facesti la gran spietata guerra,
sei la speranza dei miseri della travagliata terra,
e il male con forza distruggi da gran valoroso.

Tu fosti del nostro borgo il Protettore
quando la furia di tumultuose e scure acque
di quel lago da Sernio con gran fragore
si abbatté su Tirano con l'acque sue fangose.
Il tuo braccio potente calmò l'impeto furioso,
le case salvasti e nessun del borgo perì.
Tu sei guardiano di fede e d'anime, notte e dì,
sul tempio dove la Vergin Maria i piedi pose.

Tu fosti della Valtellina il nostro Salvatore
dall'immane pericolo del lago di S. Antonio
che in Valfurva nacque con gran fragore
quando una immensa frana in valle crollò.
Mentre l'acqua scura tracimava dalla frana
vibrasti la tua spada e ancor dal cielo scese
la gran Grazia che l'intera valle difese
e dalla catastrofica inondazione salvò.

Sempre sarai per noi il gran santo Protettore
d'ogni avverso male e d'ogni malvagia idea,
tu sei la stella che brilla in ogni docile cuore.
Sei di Madonna di Tirano il gran guerriero,
sei della Vergin della Folla il gran paladino,
sei della Valtellina il braccio santo e forte
che difende la sua gente dalla cattiva sorte;
tu sei un campione di Dio forte e altero.

e.m..



La statua viene sganciata dopo la posa a terra (Foto: Bernardo Gabriele Ferrari)



niche, ho deciso di utilizzare il laser. L'ablazione laser mi permette di intervenire in maniera selettiva per rimuovere i sali di corrosione e arrivare alla patina nobile che si trova sotto, la coprite. Si tratta di un lavoro molto lungo, che però mi permette di ripulire perfettamente la statua».

Quanto tempo ci vorrà?

«Più o meno un mese di lavoro. Oltre al laser, sto facendo dei bagni con tartrato di potassio, i cosiddetti "sali di

Rochelle", che permettono comunque di rimuovere tutte le patine di corrosione e di mantenere al di sotto questa patina nobile, la coprite, che è di per sé protettiva».

Come si presenterà la statua alla fine del restauro?

«Di colore marrone scuro, per intenderci simile al cuoio. Originariamente il San Michele, come la Madonnina del Duomo di Milano, era ricoperta di foglie d'oro. Quando queste sono svanite, vuoi per

usura, vuoi perché la base di fissaggio non era ottimale, il rame sottostante ha cominciato a ossidarsi e si è formata una patina verde».

Al di là del valore simbolico, qual è il valore artistico della statua?

«Devo dire che è fatta decisamente bene. Ovviamente è stata pensata per essere situata a 30 e passa metri di altezza, per cui certi particolari non sono stati curati, come per esempio le ali, a differen-

za dell'altro San Michele che ho restaurato dietro l'altare. In questo caso l'importante non è il particolare, ma l'insieme. Tuttavia, il Guicciardi ha curato molto bene tutti gli aspetti del volto, addirittura la fossetta nel mento o il naso, bellissimo, che sembra quello di un imperatore romano. Il tutto sbalzato, quindi con difficoltà tecniche notevoli. Anche il sistema interno è molto interessante: c'è un asse centrale in ferro, con due anelli



Due particolari del volto e del collare, che richiama esattamente un'armatura del Cinquecento (Foto: Daniele Ambrosini)



Lo studioso Gianluigi Garbellini e monsignor Aldo Passerini posano accanto alla statua del San Michele (Foto: Mauro Cusini)

che tengono le ali e dei cunei che fissano l'intera struttura, fatta in modo veramente egregio. Il segnamento, invece, è semplicemente un perno che giunge alla base del collo, sotto la spalla destra. Devo ancora vedere come è fatta la parte dove poggia il piede, dove l'abrasione è costante. È presumibile che in quel punto ci sia del ferro».

Come sta procedendo per il restauro della statua?

«Innanzitutto ho smontato

le parti che è stato possibile smontare. Il pezzo più difficile è stata la mano, perché aveva dei perni durissimi e arrugginiti. Entrambe le mani sono in bronzo, perché devono reggere un peso notevole: a destra la spada, che è un'arma autentica del Cinquecento, e a sinistra lo scudo a rotella. Il Guicciardi poteva farle benissimo a sbalzo, ma poi avrebbe dovuto fare una struttura in ferro per reggere il peso: non avrebbe avuto senso».

Finora ha incontrato qualche sorpresa?

«A parte lo stato di conservazione, di cui ho già accennato, che purtroppo richiederà qualche lavoro in più, pensavo – o meglio, speravo – che ci fossero viti a tenere insieme le parti... Purtroppo non è così e quindi devo ricostruire tutto il sistema di agganci. Sono rimasto molto colpito dalla cura con cui è stata eseguita l'armatura, fin nei minimi particolari. Il col-

lare, per esempio, è identico a uno vero, a parte il fatto che questo è in rame. È come se il Guicciardi si fosse divertito a costruire esattamente l'armatura cinquecentesca. Anche l'elmo è molto bello, sebbene il piumaggio purtroppo sia stato un po' massacrato dagli ultimi restauri».

Qual è l'aspetto più critico?

«La pulitura. Ho fatto un provino con i "sali di di Rochelle" e stanno lavorando bene, ma molto lentamente».



Internamente la statua presenta un asse centrale in ferro con due anelli che reggono le ali (Foto: Daniele Amrbosini)